



Il "paladino" dei bambini: «L'Unicef non si ferma mai»

INCONTRI Intervista esclusiva al "Cittadino" del presidente del Comitato italiano dell'organizzazione umanitaria

di **Federico Gaudenzi**

■ Francesco Samengo è attivo come volontario in Unicef da oltre vent'anni, e dopo una serie di incarichi a livello locale e nazionale, nel 2018 è stato eletto presidente del Comitato italiano, impegnandosi in una serie di incontri di alto livello istituzionale con l'obiettivo di rendere la presenza dell'organizzazione sempre più strutturata ed efficiente.

Dottor Samengo, qual è l'obiettivo principale dell'Unicef?

«Il nostro obiettivo è il benessere dei bambini, di qualsiasi bambino non importa il colore della sua pelle, l'etnia, la provenienza, la religione, le condizioni in cui vive o la famiglia di origine. Attraverso i nostri programmi sul campo supportiamo ogni bambino, ragazzo o ragazza anche nei luoghi più difficili da raggiungere. L'Unicef opera in tutto il mondo con diversi progetti relativi a salute, nutrizione, protezione, istruzione, acqua e servizi igienico-sanitari, innovazione e molto altro. In Italia svolgiamo diverse attività anche attraverso la nostra rete di volontari e grazie all'impegno dei presidenti dei comitati regionali e locali. Vorrei sottolineare il grande impegno del Comitato di Lodi da anni impegnato sul territorio con tantissime attività e iniziative di grande impatto»

A breve lanceremo un programma innovativo su ambiente, cambiamento climatico e inquinamento dell'aria. Circa 300 milioni di bambini al mondo vivono in aree in cui l'inquinamento atmosferico è almeno 6 volte maggiore dei limiti fissati dall'OMS. In Italia ci sono almeno 53 aree dannose per i nostri bambini. Il nostro programma, in collaborazione con l'Associazione Internazionale per l'Impatto Ambientale (IAIA) prevedrà il coinvolgimento di tutti gli stakeholder attraverso una nuova piattaforma digitale».

Quali sono le principali difficoltà del vostro lavoro?

«Sul campo spesso i nostri operatori si trovano ad affrontare epidemie, disastri naturali, guerre, povertà,

insicurezza. In Italia invece lavoriamo perché nessun bambino venga lasciato indietro, per interrompere il ciclo della povertà che ha ripercussioni sul benessere dei bambini a tutti i livelli, per i minorenni rifugiati e migranti perché possano integrarsi al meglio sul nostro territorio».

Al momento quale ritenete essere l'emergenza più grave? Credete che ci sia sufficiente informazione a riguardo?

«Purtroppo, non c'è un'emergenza prioritaria rispetto alle altre, mi piacerebbe poter dire il contrario. Oggi il numero di paesi coinvolti in conflitti interni o internazionali è il più alto degli ultimi 30 anni. I conflitti continuano a rimanere una delle principali cause dei bisogni umanitari e 1 bambino su 5 vive in un'area colpita da conflitti. Le conseguenze delle violenze causano sfollamenti diffusi, distruzione di infrastrutture civili, attacchi contro scuole, ospedali, personale scolastico e medico, con impatti devastanti sui bambini».

Recentemente si è espresso sulla situazione italiana, parlando di oltre 1,2 milioni di bambini e bambine che vivono in povertà assoluta. Un'affermazione sicuramente sconvolgente, che merita una riflessione e un impegno concreto. Quali i principali progetti e le campagne Unicef nel nostro paese?

«Attraverso la nostra advocacy nazionale lavoriamo con il Parlamento e il Governo per migliorare le leggi e le politiche per l'infanzia e l'adolescenza. A livello locale, fra le altre iniziative, portiamo avanti il progetto "Lost in education" - sostenuto da **Con i Bambini** nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile - rivolto a 4.500 ragazzi e ragazze, 900 famiglie, 600 docenti e 255 attori sociali in Italia per costruire insieme a questi ragazzi e ragazze, genitori e insegnanti, attori del sociale profit e no-profit, comunità educanti che sappiano valorizzare le proprie risorse educative. Inoltre, a Napoli, Carbonia e Taranto portiamo avanti il progetto NEET Equity, selezionato dal Dipartimento delle Politiche Giovanili e Servizio civile universale, per migliorare la capacità del territorio nel costruire

politiche attive, partecipate e inclusive, attraverso laboratori urbani, spazi di concertazione territoriale e campagne informative».

Il Comitato Onu sui Diritti dell'Infanzia ha pubblicato a febbraio le Osservazioni conclusive di un percorso di approfondimento sullo stato di attuazione della Convenzione dei Diritti dei Bambini. Negli stessi giorni la città di Lodi era al centro dell'attenzione nazionale per un regolamento comunale che rendeva più difficile l'accesso ad alcuni servizi da parte di bambini non comunitari. Un regolamento che è stato giudicato "discriminatorio" dal tribunale e quindi modificato. Cosa pensa di quanto è accaduto?

«I bambini sono bambini sempre a prescindere da qualsiasi variabile. Tutti i bambini hanno uguali diritti e che questi diritti devono essere rispettati. Ogni bambino ha diritto a cure mediche, un'istruzione, a giocare, ad essere protetto e non discriminato. Quando un bambino è a rischio non è per sua scelta, ma perché siamo noi adulti ad averlo messo in quella condizione. Gli adulti dovrebbero essere l'esempio per coloro che un domani abiteranno le nostre città e si troveranno a prendere decisioni le cui basi vengono poste da noi oggi. Il sorriso di un bambino non è mai un pericolo».

Come si concretizza il vostro impegno nel campo della sensibilizzazione sui diritti dei bambini?

«Quest'anno, per esempio, ricorre il trentennale della Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, e in tutto il mondo ci saranno diverse iniziative per ricordare a tutti i bambini i loro diritti, fra cui il diritto all'ascolto, alla non discriminazione, ma, soprattutto, alla vi-





ta. A livello locale, invece portiamo avanti il programma "Italia Amica dei Bambini", basato sui principi dell'ascolto e della partecipazione dei bambini e dei ragazzi. In Italia, lo scorso anno oltre 31.500 bambini, il 7% dei nati in Italia su un totale di 449.000, sono nati negli ospedali riconosciuti dall'Unicef e dall'OMS "Amici dei bambini".

Come finanziate il vostro lavoro? I fondi sono sufficienti?

«Le risorse dell'Unicef provengono esclusivamente dai contributi volontari che i governi dei Paesi membri dell'Onu decidono di versare annualmente e dalle donazioni dei privati cittadini e delle aziende tramite i Comitati Nazionali, come quello italiano. In particolare, in Italia ci impegniamo attraverso le campagne che promuoviamo con iniziati-

ve come la Pigotta, l'Orchidea dell'Unicef, la festa dei nonni e tante altre. I fondi non sempre sono sufficienti, ma, grazie alla generosità dei donatori, solo nel 2018 l'Unicef ha risposto a 285 emergenze umanitarie in 90 paesi nel mondo, fornendo supporto salvavita a milioni di bambini. Lo scorso anno l'Unicef ha risposto a diverse crisi, fra cui 87 crisi sanitarie come l'epidemia di ebola in Repubblica Democratica del Congo; 68 crisi sociopolitiche come i conflitti violenti in Siria, Yemen e Nigeria nordorientale; 80 calamità naturali, come terremoti ed eventi meteorologici estremi quali siccità e inondazioni; 22 crisi nutrizionali, fra cui livelli d'emergenza di malnutrizione infantile in paesi come Sud Sudan e Yemen».

Per quanto riguarda il contributo dei "grandi donatori", esiste una selezione

che coinvolga anche l'aspetto etico, anche per assicurare la libertà operativa dell'organizzazione?

«Come Unicef abbiamo degli standard molto rigidi sulle donazioni che non ci permettono di accettare fondi che appartengono all'industria degli armamenti; da aziende che producono latte in polvere; impiegano manodopera minorile; sono coinvolte in pornografia, frode, corruzione o attività criminali ed altre limitazioni; sono state protagoniste di violazioni di sanzioni delle Nazioni Unite, negli ultimi tre anni; hanno più del 10% delle entrate provenienti da vendita di alcol, tabacco o gioco d'azzardo (escluse lotterie Stato); sono state dichiarate colpevoli di abusi ambientali; operano nell'industria nucleare».

Come si può fare per aiutare Unicef?

«Per aiutare l'Unicef e in questo mo-

do tanti bambini vulnerabili in Italia e nel mondo è possibile accedere al nostro sito www.unicef.it, diventando Amico dell'Unicef, donando il proprio 5x1000 specificando il codice fiscale UNICEF 015 619 205 86, presso in nostri comitati locali, effettuando donazioni tramite conto corrente postale n. 745000, acquistando i nostri regali per la vita o le bomboniere Unicef o effettuando un lascito. Insomma, per aiutare un bambino i modi sono tanti e diversi, basti pensare che un vaccino costa meno di 30 centesimo di euro, meno di un caffè al giorno. Noi siamo qui per questo, per chiunque voglia aiutare un bambino in difficoltà con la nostra organizzazione». ■

In Italia lavoriamo per interrompere il ciclo della povertà, perché nessun ragazzo sia lasciato indietro

Quando un bambino è a rischio non è per sua scelta, siamo noi adulti ad averlo messo in quella condizione



Peso:94%